

L'analisi

PAOLO SOLDINI

Che sia la volta buona? L'imposta sulle transazioni finanziarie, un po' impropriamente chiamata Tobin tax (quella proposta a suo tempo dal Nobel per l'economia James Tobin ha altre dimensioni ed ambizioni), forse si sta avvicinando al traguardo europeo. Anche se in modo un po' confuso, Nicolas Sarkozy l'ha proposta al vertice franco-tedesco di ieri e la cancelliera Merkel ha accettato di farne una delle materie per il prossimo Consiglio europeo di fine gennaio, quello da cui dovrebbe venire l'impulso finale verso la riforma dei Trattati Ue di marzo. Lo schieramento favorevole, a questo punto, va dalla Commissione Ue al Parlamento europeo ai governi dei maggiori paesi (Italia compresa) e dovrebbe essere in grado di vincere le resistenze: quella britannica, innanzitutto, che resta molto determinata, come ha segnalato David Cameron ieri, ma anche quelle dei Paesi Bassi e della Svezia, motivata quest'ultima non tanto da un'opposizione di principio quanto da una brutta esperienza vissuta in passato. È probabile che a questo punto si verifichi una situazione simile a quella del vertice di inizio dicembre: solo Londra si chiamerebbe fuori mentre la moral suasion delle istituzioni Ue e dei governi dei grandi paesi forzerebbe le resistenze residue e si arriverebbe a un accordo a 26.

Insomma, la strada è forse un po' tortuosa, ma può condurre alla svolta che molti, e da molto tempo, attendono. L'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie è una vecchia (e gloriosa) battaglia delle sinistre. Non solo a livello mondiale, dove è stata e resta una delle proposte più importanti per la lotta alla povertà e al sottosviluppo (si calcola che una tassa di solo lo 0,01 porterebbe nella casse dell'Onu 166 miliardi di dollari, abbastanza per sconfiggere la povertà nel mondo), ma anche a livello europeo. Non a caso la "Tobin europea" costituisce il capitolo principale di tutte le piattaforme che i diversi partiti di sinistra e democratici propongono per la soluzione della crisi dell'euro. In Europa la tassa sulle transazioni avrebbe un duplice effetto. Da un lato porterebbe nelle casse pubbliche (nazionali o comunitarie) una cifra che secondo le stime oscillereb-



Il primo ministro britannico David Cameron

La Tobin tax è possibile L'Unione alla vigilia di una svolta storica

Regolare i mercati è da anni in testa all'agenda della sinistra europea. Se Merkel e Sarkozy insisteranno, si potrebbe arrivare a una decisione già nel prossimo Consiglio. Londra sarebbe l'unica a rimanere fuori

be tra 50 e 65 miliardi di euro. E sono risorse che con i tempi che corrono non sono affatto da buttar via. Dall'altro lato costituirebbe una fondamentale misura di regolazione dei mercati.

È proprio il secondo aspetto, quello della regolazione dei mercati, che non piace agli inglesi e a tutti coloro che, non solo in Europa, considerano la Tobin tax una specie di provvedimento da socialismo reale. Tra questi andava annoverato anche il precedente governo italiano e in particolare il ministro Tremonti, il quale, dimentico dei suoi propri (passati) furori da Robin Hood con-

tro le banche, negli ultimi consigli dei ministri europei cui partecipò, si schierò dalla parte dei britannici suscitando perplessità a Berlino e a Parigi e reazioni pesanti a Bruxelles. L'argomento principe dei contrari alla tassa è il problema della sua estensione. Se l'imposta non si applica erga omnes e contemporaneamente su tutte le piazze finanziarie – è l'obiezione – essa finisce per distorcere il mercato, spingendo gli investitori a spostare le loro operazioni sulle piazze "libere". L'obiezione ha un qualche fondamento, anche se viene usata in modo molto strumentale ed ideologico soprattutto da britannici e americani. Ne è prova l'im-

barazzo in cui si è ritrovato Nicolas Sarkozy quando, come ha fatto nell'immediata vigilia dell'incontro di Berlino, ha provato a sostenere di essere pronto, nel caso, ad applicare l'imposta anche unilateralmente, solo in Francia. Ipotesi del tutto impraticabile, tant'è che il presidente francese se l'è dovuta rimangiare ripiegando su una Tobin tax che non è affatto una Tobin tax, ma una banale tassazione sugli acquisti di azioni come c'è persino in Gran Bretagna.

La gaffe di Sarkozy mostra, ancora una volta, quanto sia sbagliato e persino pericoloso usare la Tobin tax come un'arma di propaganda. Il